



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Compendio Della Storia Antica Ovvero Dè cinque Grand' Imperj che hanno preceduta la nascita di Gesù Cristo**

**Duchesne, Jean-Baptiste Philippoteau**

**Venezia, 1755**

Terzo Secolo.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-35892**

Albino e Negro, due suoi Competitori. Il primo era Governatore della Gran-Bretagna, e'l secondo della Siria. Saccheggiò, e incendiò Lione, ove Albino era stato vinto, e contro gli amici, e congiunti de' suoi due rivali esercitò sì crudele vendetta, che gli fu posto il soprannome di Silla. Prese il cognome di Partico, per essere stato vincitore de' Parti. Incrudelì contro i Cristiani, e fu autore della quinta persecuzione. Ebbe due figliuoli, Antonino Caracalla, e Geta. Il maggiore trasportato dalla passion di regnare, tramò insidie alla vita del Padre, mentre il Padre stesso trovavasi in Inghilterra. Il tentato parricidio gli recò sì vivo dolore, che morì a York l'anno 211. di G. C., e decimo ottavo del suo Regno.

TERZO SECOLO.

Questo Secolo fu fatale agli Imperatori. Niun altro merita d'esser paragonato a questo, nè per il numero, nè per l'infelicità de' suoi Cesari. Erano questi lo scherzo degli eserciti, che gl'innalzavano e precipitavano a gara. Un Trono, che nuotava nel sangue di coloro, che vi salivano, dovea rimuoverne le competenze; e pure il desiderio non ne fu mai più eccessivo, nè mai presentò in maggior numero i Pretendenti, lusingandosi ciascheduno di sorte migliore.

Settimio Severo morendo lasciò a i due suoi figliuoli l'Impero; ma Caracalla il primogenito volle regnar egli solo. Mosso da questa passione corse a trucidar Ge-

212. ta il fratello, fin nelle braccia della Madre, ove avea creduto di trovarsi un asilo. Non era un sì nero attentato capace di apologia; e pure l'assassino ne richiese una da Ulpiano, famoso Giureconsulto, e l'uccise per essersene egli scusato. Ma essendo stata levata la vita per ordine di Caracalla, e senza motivo, a più di venti mila altre persone di rango, non fu costui più riguardato, senon come un mostro, e fu ucciso per comando di Macrino, l'anno 217.

217. Macrino di semplice gladiatore, ch'egli era stato, divenuto Imperatore, non ebbe la fortuna di godere, se non poco più d'un anno, il frutto del suo parricidio. La sua severità in mantenere la militar disciplina fu cagione che i Soldati si sollevarono contro di lui, e gli sostituirono

218. Elagabalo, o Eliogabalo. I suoi nomi erano Marc-Aurelio, Antonin Verò; ma poichè era stato Sacerdote del Sole, fu sovranominato Eliogabalo. Fu costui un mostro di dissolutezze, di crudeltà, e di stravaganze, che calpestò le leggi tutte della ragione, e dello Stato. Le sue dissolutezze lo fecero chiamare il Sardanapalo Romano. La sua crudeltà arrivò per fino a scannare i più delicati bambini di Roma ad un Idolo, che egli v'avea portato, e faceva adorare, come la sola Divinità dell'Impero. I suoi stravaganti capriccj l'indussero a creare un Senato di Donne, perchè giudicassero delle cause del loro sesso, e a sposare una Vestale, affinchè di quella, e di lui, ch'era Pontefice sovrano, n'uscisse, dicea egli, una schiatta affatto celeste. I Soldati della sua guardia,

ver-

vergognandosi di servire ad un sì indegno Padrone, lo trucidarono, e strascinarono il di lui cadavere per le strade.

Fu posto sull' Imperial Trono Alessandro Severo, cognominato Mameo dal nome della madre, ch' era Cristiana. Istruito ne i principj della Religione di Gesù Cristo, poco mancò, che non la professasse. Teneala in tal pregio, ch' entro al suo animo le dava la preferenza; ma non ne amava abbastanza la santa severità, per abbracciarla. Da quella prese la maggior parte delle massime morali, per formarne la regola del suo governo, e fu un de' più saggi e de' più grandi Imperatori, che dopo Augusto fossero mai stati veduti in Roma.

Affai lo rese glorioso la guerra, ch' ei fece contro Artassarre, o Artasse, quel famoso Capitano Persiano, da cui era stata distrutta la Monarchia de' Parti, e rialzata quella de' Persi. Riportò Severo sopra di lui insigni vittorie, e l' obbligò a dimandar la pace. Di là portò l' armi sue vittoriose in Germania, a reprimere le scorrerie, che sulle terre dell' Impero faceano i Popoli di quel Paese. Era vicino a Magonza, quando ecco da' Mandatari di Massimino fu assassinato l' anno terzo decimo del suo regno. Roma assai perdettesse nella sua morte, e fu molto compianto da' Cristiani.

Il parricida Massimino ebbe l' Impero in prezzo del suo delitto. I soldati vendeano l' Impero, a chi più lor offeriva, e predominati dall' avarizia, cangiavano spesso Imperatore, non considerando, se il

ma

222.

235.

235.

ma s'era ben provveduto d'oro per arricchirgli.

Massimino era nato bifolco. L'innata ferocia lo fece comparir valoroso negli eserciti, ove fece di grandi avanzi, ma assai gli dispiaceva la sua oscura origine. Per abolirne la rimembranza si servì d'un mezzo stravagantissimo, e fece morire tutti coloro, che n'aveano qualche notizia, e per fine quelli stessi, che gli aveano prestato rilevanti servigj. Ma con ciò vie più si posero in vista, e non già migliorarono i suoi natali. Sentendo assai vivo dispiacere, per non esser nato di sangue illustre, perseguitò la Nobiltà, facendone perire le principali famiglie, non riparando però così il difetto della propria, il quale avrebbe assai meglio coperto col silenzio e colla modestia. E' sempre gloriosa cosa ad ognuno l'ascendere per via del merito dall'infimo al supremo grado; nè gli viene rinfacciata mai la sua origine, se non quando mostra d'essersene dimenticato. S'appigliò Massimino sopra questo particolare ad un partito, che lo rese del pari odioso e ridicolo. Esercitò altresì la sua crudeltà contro i Cristiani, pubblicando contro d'essi i più fieri Decreti, e condannando ad ogni sorte di supplizio quanti ne potè aver tra le mani. Avendosi egli eletto Collega il suo figliuolo Vero Massimino, erano due Tiranni in luogo d'un solo. Ma il Senato per liberarsi da queste due Idre, impegnò Gordiano, Proconsolo d'Africa, ad assumersi il titolo d'Imperadore.

237. Gordiano s'eleffe per compagno il proprio figliuolo, che portava lo stesso nome;

me ; ma essendo questi rimasto ucciso in una battaglia , ne sentì il padre sì gran dolore , che per disperazione si diede la morte . Un anno medesimo vide il principio e 'l fine del loro Regno . Pupieno e Balbino lo rimpiazzarono d'ordine del Senato : ma i soldati non avendo avuto parte nella loro incoronazione , gli uccisero entrambi , e proclamarono Imperatore Gordiano il giovane , figliuolo , o nipote del primo .

I Massimini per opporsi a tanti Concorrenti , accorsero da i confini dell' Impero , e ricusando Aquileja di aprir loro le porte , la cinsero di assedio , ma in faccia di questa piazza restarono trucidati . Gordiano il giovane rimase ei solo Arbitro dell' Impero , e lo governò con tanta saviezza , che fu cognominato *il Divino* . Essendo Sapore , Re de' Persiani , e gran Capitano , entrato nelle terre dell' Impero , marciò Gordiano contro di lui , e restò ucciso nel cammino dalla fazion di Filippo , Prefetto del Pretorio , che s'impadronì della Corona , e s'elese per Collega il figliuolo del medesimo nome .

I Filippi montati sul Trono per mezzo d'un sì detestabile parricidio , ne furono all' istesso modo precipitati . Decio spedito a ridurre all'ubbidienza i Popoli della Pannonia , fu proclamato Imperatore dal suo esercito , e fece uccidere i due Filippi . Si propose di distruggere il Cristianesimo , e di sottomettere i popoli della Persia . Armò tutti i Tribunali contro de' primi , ordinando , che fossero tormentati con ogni sorta di più atroci supplizj . Si esegui appunto il barbaro comando ;

ma

237.

244.

250.

ma Ei non ottenè il suo intento, anzi vide sempre più moltiplicarsi i Cristiani, come se nascessero dal sangue de' loro Martiri.

251. Nè fu più fortunato nella spedizione, che fece contro i Persiani; poichè incontrò nella Tracia un' armata de' Goti, che gl' impedirono il cammino, l'attaccarono, lo respinsero, e lo precipitarono in una palude, ove annegossi, non per anche compiuto il secondo anno del suo Regno.

254. Furono salutati Imperatori Gallo, e Volusiano di lui figliuolo. Ma i soldati sollevati da Emiliano contro di loro, fecero morir l'uno e l'altro. Emiliano durò sul Trono tre mesi, poscia ebbe la stessa sorte. Valeriano fu posto in suo luogo dalle Legioni Romane, ch'ei comandava nelle Gallie. Rinovò questi contro i Cristiani le persecuzioni di Decio, e procurò di superarlo. Magià il Cielo avea decretata la vendetta contro di lui. In una guerra contro Sapore Re de' Persi perdette la battaglia, e la libertà, e per giunta a questi mali, il Vincitore esercitò contro di lui ogni sorta di dispreggio il più ignominioso, servendosi perfino delle di lui spalle, e dorso per montar a Cavallo. Dopo d'averlo trattato come il più abietto di tutti gli uomini, lo fece scorticar vivo.

260. La maggior delle sue disgrazie fu, che Gallieno suo Figlio, e successore non fece alcun passo per liberarlo, o per riscattarlo, e avido di regnar solo, lasciò il proprio padre alla sua mala sorte. Gallieno fu meno inumano, e più trattabile di Valeriano. Ma avendo lasciato egli l'Im-

Impero in preda a trenta Tiranni, (16) che s'impinguarono delle sostanze de' popoli, e a Barbari, che ne depreदारono le frontiere, si determinarono i soldati di levargli la corona, e la vita.

268.

A lui poi sostituirono Claudio II. di questo nome, un de' più grandi Imperatori di Roma. Trovò egli l'Impero in una orribile confusione. Trenta Tiranni ne divoravano le viscere: egli ne liberò lo Stato. I Barbari, principalmente i Franchi, i Goti, e i Persi, ne infestavano i confini, e tentavano di stabilirvi delle Monarchie. Ei gli attaccò l'un dopo l'altro, e gli costrinse a rientrare ne' loro Paesi. La più segnalata tra le sue vittorie fu quella contro de' Goti. Venuti questi da quella parte del Regno di Svezia, che ancor si chiama Gothia dal loro nome, in numero di trecento mila Combattenti, aveano fissato il loro soggiorno sulle coste del Ponto Eufino, e teneano su quel mare due mila Vascelli, con animo di conquistare l'Asia minore. Ma l'intera loro sconfitta ne fece svanire il disegno. Azioni sì belle furono l'opera di soli anni due. Or che non avrebbe fatto Claudio, se una general pestilenza, che desolò tutto l'Impero, non avesse troncato con acerbo colpo il corso della di lui vita?

270.

Quintillo di lui fratello, fu eletto Imperatore dall'armata d'Italia; ma alla nuova, che quella di Tracia avea proclamato Aureliano, fecesi aprir le vene. Ebbe Aureliano un'aspra guerra contro Zenobia,

(16) I Galli proclamarono Imperadore Postumo, uno dei trenta, e gli diedero per compagno Postumo suo figliuolo.

nobia, vedova d'Odenato, Re di Palmira, al quale aveano i Romani concesso il titolo d'Imperatore, per aver egli recato loro soccorso contro de' Persi con successo uguale al valore. Dopo la di lui morte, Zenobia stimandosi non inferiore al marito, fattasi dichiarare Imperatrice, avea conquistato l'Egitto. Difendendosi da Eroina diede a divedere di non esser indegna del titolo, che ella ambiva; e sol dopo parecchie battaglie, in cui s'acquistò la gloria di gran guerriera, e dopo molti ostinati assedj, ch'essa con intrepidezza sostenne, Aureliano la disarmò. La fece prigioniera di guerra, e la condusse a Roma, per ornamento del Magnifico suo trionfo. Una femmina vinta fu il soggetto d'una festa così pomposa, ma la festa medesima fece più onore a Zenobia, che ad Aureliano.

Quest'Imperatore non contento di spargere il sangue de' nemici dello Stato, profuse anche quello de' Cittadini, e in particolar de' Cristiani, il che diede motivo a i Pagani medesimi di dir di lui, *ch'egli era buon Medico, ma che cavava troppo sangue*. Il Cielo lo castigò, come ei meritava, permettendo, che fosse assassinato il quinto anno del suo Regno. Non gli mancò che l'umanità, per esser' un de' più grandi Imperatori di Roma.

275.

276.

Tacito, e 'l di lui fratello Floriano si mantennero appena un anno sul Trono. Probo, che dalla condizione di Contadino si sollevò per via dell'arme al sommo grado dell'Impero, dando a conoscere, che non è sempre la nobiltà del sangue, che faccia gli uomini grandi, levò loro

la Corona , e se la pose sul capo . I Franchi e altri Popoli della Germania s'erano innoltrati fin di là dalla Savona , con animo d'impadronirsi di quel bel Paese ; egli ne disse quattro cento mila , e gli costrinse a ripassar' il Reno . Vinse con ugual gloria i Barbari , che infestavano le altre frontiere dell' Impero . Ristabilì il buon ordine nello Stato , e 'l vigor della disciplina nelle milizie . Ma le truppe erano troppo padrone del loro Imperatore , per ricever nuove , e troppo rigide Leggi . Si sollevarono contro di Probo , e gli levarono la vita . Esse diedero l' Impero a Caro , che prese per compagni i suoi due figliuoli , Carino e Numeriano , si pose in marcia , per andare a respingere i Persi . Diede ben' egli loro la rotta , ma nel corso delle sue vittorie restò colpito da un Fulmine .

282.

283.

Numeriano ne pianse sì amaramente la morte , che perdette l' uso degli occhi , e fu ucciso l' anno medesimo da Apro suo suocero . Non parve sì afflitto Carino per la morte del padre ; Principe effeminato , si diede in preda senza verun rossore a i piaceri , e fu ucciso da un uomo , la cui moglie era stata da lui sedotta . Dio pone spesso il termine alla sfrenatezza , e ne suol essere comunemente funesto il fine .

285.

Prima che morisse Carino , i Soldati aveano proclamato Imperatore Diocleziano . Questo nuovo Cesare era valoroso , Guerriero ; ma i Barbari aveano a tal segno allagato l' Impero , ch'ei non si stimò bastante a potersi portare colla necessaria celerità in sì diverse e remote parti , per far loro fronte . Temeva dall'

284.

al-

291. altro lato, che i Generali, che venissero inviati contro i nemici, non si facessero proclamare Imperatori. Prese il partito d'associar Massimiano Ercoleo all'Impero, e di dichiarar Cesari Costanzo Cloro, e Galerio, per aver in quelli de' prodi Capitani, che l'ajutassero a sostener il peso della guerra.

Questi quattro, fatta tra loro la divisione delle frontiere, e inviatisi ognuno al suo destino alla testa d'un buon numero di truppe agguerrite domarono i Barbari, in Egitto, in Africa, in Asia, e nelle parti Settentrionali dell'Europa, talmente, che non fu giammai l'Impero nè così florido, nè così ampio.

Diocleziano abbagliato dalla gloria di tanti e sì prosperi avvenimenti, si lasciò trasportare dalla follia di voler esser tenuto per Dio, e di pretendere adorazioni dagli Uomini. L'opposizione, che incontrò ne' Cristiani, l'irritò contro di loro in modo, che giurò l'eccidio della loro Religione, e armò contro d'essi le mani di tutti gl'idolatri del suo Impero, e de' suoi quattro grandi eserciti. Tutti impiegò, quanti mai si possono immaginare, i mezzi per discoprirli, e i supplizj per costringerli ad adorar gl'Idoli. Ma dopo d'averne fatto morir più milioni co i più atroci tormenti, ebbe il dispiacere di veder aumentarli sempre più il lor numero, col favore della costanza de' Martiri, e de' maravigliosi prodigj, che operavano, per convincer i Pagani della Divinità del Cristianesimo.

Vergognandosi d'aver inondato l'Impero tutto del sangue de' Cristiani, senza

poterli distruggere, s'abbandonò ad una tetra malinconia, e deposta l'Imperial porpora, si portò a menar vita privata e solitaria a Salona Città della Grecia. Benchè però per buon tratto di tempo si studiasse di dar segni d'un animo indifferente, e tranquillo, la sua pretesa divinità, e la sua filosofia non gli somministrarono soccorsi bastanti. Lacerato dall'interno dolore per vedere, che quasi tutto l'Impero diveniva Cristiano, e che i Cesari, da lui inalzati, lo disprezzavano, diede in sì violenti trasporti, che gli levarono la vita. Nel tempo medesimo, ch'ei rinunziò l'Impero, i Cesari aveano obbligato Massimiano a fare lo stesso, e si erano dichiarati Augusti.

304.

305.

## QUARTO SECOLO.

Nell'anno trecento e quattro, Galerio e Costanzo Cloro furono salutati Augusti, cioè Imperatori, immediatamente dopo la rinunzia di Diocleziano e di Massimiano. Galerio creò Cesari Massimino e Severo, e perchè non ve ne fossero, se non se fatti da se, e da se dipendenti, disegnò di disfarsi di Costantino. Questo Principe avvisato dell'insidie, che si tramavano contro di lui, uscì d'Italia frettolosamente prendendo la volta d'Inghilterra, e fece tagliar le gambe a quanti cavalli si ritrovavano sulla strada, per sottrarsi alla persecuzione del suo nemico. E così gli fuggì dalle mani, e arrivò felicemente a York, ove chiuse gli occhi all'Imperator Costanzo suo padre, e fu proclamato Augusto nelle Gallie, e

306.

307.

R nella